



Editoriale - Franco Baresi, l'ultimo capitano di un calcio che non c'è più

Roma - 31 lug 2026 (Prima Notizia 24) La scomparsa di Franco Baresi segna una perdita per il calcio italiano, simbolo di lealtà e disciplina, il cui esempio rimarrà nella memoria collettiva.

Ci sono campioni che entrano nella storia per i trofei conquistati. Altri per il talento. Poi esistono figure rarissime che diventano un simbolo, qualcosa che supera il calcio e finisce per rappresentare un'epoca. Franco Baresi apparteneva a questa categoria. La sua scomparsa lascia un vuoto che va ben oltre il dolore dei tifosi del Milan. È il calcio italiano a perdere uno dei suoi punti di riferimento morali, uno di quei protagonisti che hanno contribuito a costruire la credibilità internazionale della nostra scuola calcistica. La notizia della sua morte, arrivata all'età di 66 anni, ha attraversato il mondo dello sport con la forza delle grandi tragedie, unendo generazioni diverse nel ricordo di un uomo che ha fatto della sobrietà il proprio marchio di fabbrica. Baresi non aveva bisogno di gesti plateali. Non era un personaggio costruito per le copertine, né cercava riflettori fuori dal campo. Parlava con il suo calcio, con il rigore, con l'autorevolezza silenziosa di chi conquistava rispetto senza alzare la voce. In un'epoca in cui i calciatori cambiano maglia con la stessa rapidità con cui cambiano sponsor, lui ha scelto una strada diversa. Ha legato tutta la sua carriera al Milan, trasformando la fedeltà in un valore sportivo. Oggi può sembrare quasi un dettaglio romantico, ma rappresenta invece una lezione enorme. Significa mettere il senso di appartenenza davanti alla convenienza, costruire una storia anziché inseguire occasioni. Eppure sarebbe riduttivo ricordarlo soltanto come una bandiera rossonera. Franco Baresi ha cambiato il modo di interpretare il ruolo del difensore. Ha dimostrato che eleganza e aggressività potevano convivere, che l'intelligenza tattica poteva prevalere sulla forza fisica, che leggere in anticipo il gioco valeva più di qualsiasi intervento spettacolare. Era un difensore moderno quando il calcio moderno ancora non esisteva. La sua leadership non nasceva dalle parole. Nasceva dall'esempio. Chi ha avuto il privilegio di affrontarlo racconta soprattutto questo: la sensazione di trovarsi davanti a un avversario che sembrava conoscere già la giocata successiva. Era un regista arretrato, il primo costruttore dell'azione, il comandante di una linea difensiva diventata un modello studiato in tutto il mondo. Con lui il Milan ha scritto alcune delle pagine più luminose della storia del calcio europeo. Ma anche con la Nazionale, tra la vittoria mondiale del 1982 e la cavalcata fino alla finale del 1994, ha incarnato uno spirito di sacrificio che oggi appare quasi irripetibile. Forse, però, il ricordo più autentico non riguarda una partita, uno scudetto o una Coppa dei Campioni. Riguarda il modo in cui Franco Baresi ha saputo vivere il successo. Senza trasformarsi in un divo. Senza alimentare polemiche. Senza rincorrere una popolarità artificiale. Anche dopo il ritiro ha continuato a rappresentare il Milan con la stessa discrezione che aveva mostrato in campo, confermando che il prestigio non deriva dal ruolo ricoperto, ma dalla credibilità costruita in una vita intera. Il calcio italiano perde uno dei suoi monumenti. Ma perde soprattutto un esempio. In questi anni abbiamo discusso spesso di tecnologia, VAR, algoritmi, dati,

intensità atletica, marketing globale. Tutto importante, tutto inevitabile. Ma ogni tanto è utile fermarsi e ricordare che questo sport è diventato grande anche grazie a uomini come Franco Baresi: professionisti che hanno insegnato che il talento senza disciplina vale poco, che la leadership non ha bisogno di essere urlata e che la maglia indossata merita sempre rispetto. Oggi il numero 6 del Milan non rappresenta soltanto una maglia ritirata. È il simbolo di un calcio che forse non tornerà più, ma che continuerà a indicare la strada a chi avrà il coraggio di seguirne i valori. Perché le leggende non appartengono soltanto agli almanacchi. Appartengono alla memoria collettiva. E quella di Franco Baresi continuerà a vivere ogni volta che qualcuno parlerà di lealtà, di eleganza e di amore assoluto per il calcio.

di Redazione Venerdì 31 Luglio 2026